

verno o dal comune, o se dall'amministrazione degli spedali; dico, era molto meglio presentare una legge generale per regolare la materia delle cliniche in Italia. Il metodo più corretto era, invece di presentare un progetto *omnibus*, il venire a presentare dei progetti speciali via via secondo che si riconoscevano i bisogni delle varie opere.

Questa convenzione, così com'è presentata, ci mette in una posizione singolare; noi troviamo in essa tutto unito, troviamo delle cose che si possono approvare, e ne troviamo delle altre che non possono approvarsi. D'altronde poi questa convenzione mette in una posizione, mi sembra, alquanto difficile il Consiglio comunale di Roma rispetto al Parlamento ed il Parlamento rispetto al Consiglio stesso.

Quindi, concludendo, io dirigo al Ministero una preghiera ed una domanda. La preghiera è questa: io, come leale amico del Ministero, lo prego acciò non ponga la questione di fiducia sopra questa convenzione, ma che lasci i suoi amici, sopra una questione che mi permetto di dire secondaria, lasci i suoi amici perfettamente liberi di votare come credono.

La domanda che io dirigo al Ministero è che esso si spieghi chiaramente e nettamente circa gli intendimenti suoi rispetto all'indirizzo e all'ordinamento dello Stato in Italia; ed io non posso che eccitarlo ad inalberare nell'interesse del partito e del paese quella bandiera del decentramento, che corrisponde alle aspirazioni più care dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi; giammai sono stato così conturbato e inquieto nel sorgere a parlare come in questa occasione.

I preti dicevano che non si può toccare Roma senza trepidazione; la mia trepidazione non è per questo; ma per le opposizioni fattesi a questa legge le quali non mi sarei aspettato. E sono poi meravigliato nel considerare, che i deputati, i quali hanno combattuto questa legge, sono gli amici del Ministero. (*Bravo!*)

Di che si tratta, o signori? È un sussidio che si deve a Roma, o è un obbligo che l'Italia deve soddisfare, ora che le circostanze incalzano e che il bisogno è diventato più urgente?

Io non ho difficoltà di dirvi, che si tratta di un obbligo; e per me il disegno di legge, che vi fu presentato, è vizioso per il modo col quale venne definito. Il titolo è: *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del regno.*

È naturale, signori, che coloro i quali guardano più all'apparenza che alla sostanza siansi allarmati

e senza penetrare nel vero spirito della legge, senza sentire l'interesse che tutti abbiamo perchè questa volta si faccia una legge degna di Roma, hanno creduto che noi daremo del danaro a beneficio di Roma col danno degli altri Comuni del regno.

Orbene, non è così. L'Italia si è fatta per continue aggregazioni delle varie sue regioni. Proclamata Roma capitale del regno il 27 marzo 1861, l'avemmo di fatto nel 20 settembre 1870. Venuti a Roma, vi abbiamo trovato la sede del cattolicesimo; e questo, se può avere i suoi vantaggi, ha pure i suoi danni. Qui il Governo non trovò tutte quelle condizioni di vita e di esistenza materiale che sono necessarie al regolare andamento delle sue funzioni.

Noi in Roma stiamo a disagio. È una locanda per noi piuttosto che una città (*Benissimo!*); e guardando quest'Aula dovete tutti sentire un grave rammarico nel riflettere che, dopo 10 anni, siamo ancora in una casa di legno coperta di tela e di carta (*Si ride*), quasi che stessimo qui provvisoriamente e non nella capitale definitiva dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

Io sono uomo all'inglese; e (mel permettano di dirlo coloro dei miei amici i quali hanno idee più avanzate) tutte le volte che v'è una seduta reale, e che vedo disfare il seggio del presidente per costruire al suo posto un trono di legno, io mi sento umiliato! A Londra le sedute reali si tengono nella Camera dei Pari, dove il seggio reale, di bronzo e d'oro, è permanente: e nessuno ha mai potuto sospettare che colà vi sia provvisoriamente, perchè il trono, come lo Stato, devono essere saldi e sembrar tali. (*Bravo!*)

Molte sono le questioni che solleva questo disegno di legge. La prima è quella della capitale.

La capitale non è un comune come un altro; e se a lei s'impongono dei doveri, lo Stato che ne ha di bisogno (perchè tanto materialmente come moralmente una sede gli è necessaria), deve riconoscere che le spettano diritti corrispondenti a questi doveri. Girando il mondo, o signori, e visitando i principali Stati del continente non ho sentito dir mai che gli edifici nazionali, il Parlamento, il palazzo di giustizia, gli istituti scientifici, tutto ciò insomma che interessa la nazione debba esser fatto a spese della città la quale ne fu scelta a capitale. Andiamo a Londra, e colà appartiene allo Stato *Westminster*, dove non è solo il Parlamento, ma i principali tribunali; gli appartengono pure il Museo Britannico, la Galleria nazionale; otto o dieci istituti, fra i quali l'Università. Ed a quei buoni inglesi, ai quali la parola *accentramento* non potrà mai entrare in mente, non potrete far supporre che la spesa debba farla Londra e non già l'Inghilterra. Se glielo